

# Laudate mi' Signore cum scarpe iocunde

di fr. NAZZARENO ZANNI

Sarà stato per via della barba incolta e la rozzezza del saio, o per la voce che sembrava venire da profondità misteriose, o per l'austerità della sua figura, sta di fatto che il fascino del predicatore cappuccino era irresistibile. La sua presenza costituiva una ricetta infallibile per la sicura riuscita di un quaresimale o di un ottavario. A ben guardarci però, non era poi tanto difficile venire a capo del segreto di tanto successo. Già, perché si trattava di un'arma antica, eppur sempre nuova, un'arma che sembrava farsi beffa di qualsiasi situazione avversa o dell'astuzia di qualunque demone, fosse anche il più testardo: la preghiera, di cui il cappuccino si nutriva nella penombra della sua cella e che egli poi traduceva in companatico per le prediche dal pulpito.

Al riguardo racconterò qui due fatti, che, benché lontani cronologicamente, in realtà sono speculari l'un dell'altro, come se seguissero il medesimo filo conduttore senza alcuna interruzione. Il che ci porta a concludere che, se cambiano i tempi e i protagonisti, la gente e i gusti, sulle cose che realmente contano, non c'è novità che tenga.

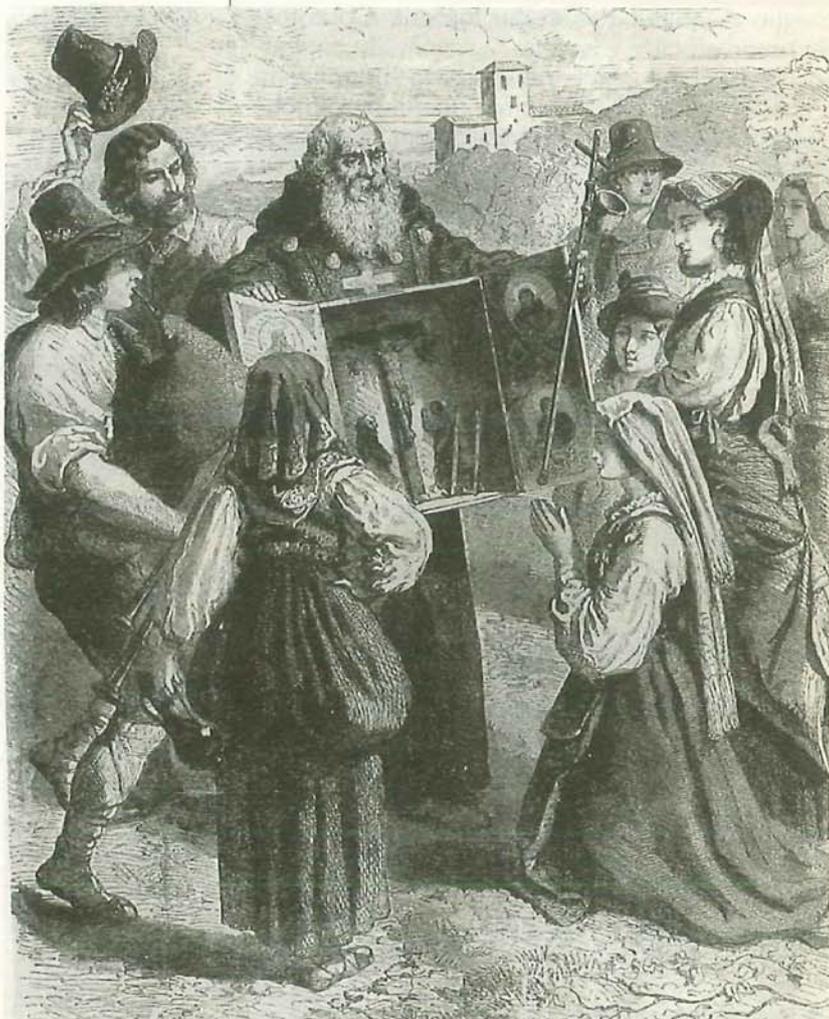
Il primo episodio è datato 1585 e ne troviamo memoria negli «Annali» dei Cappuccini. Esso descrive la figura di un noto predicatore del tempo, di cui si sottolinea l'austerità della vita e il fervore nella predicazione.

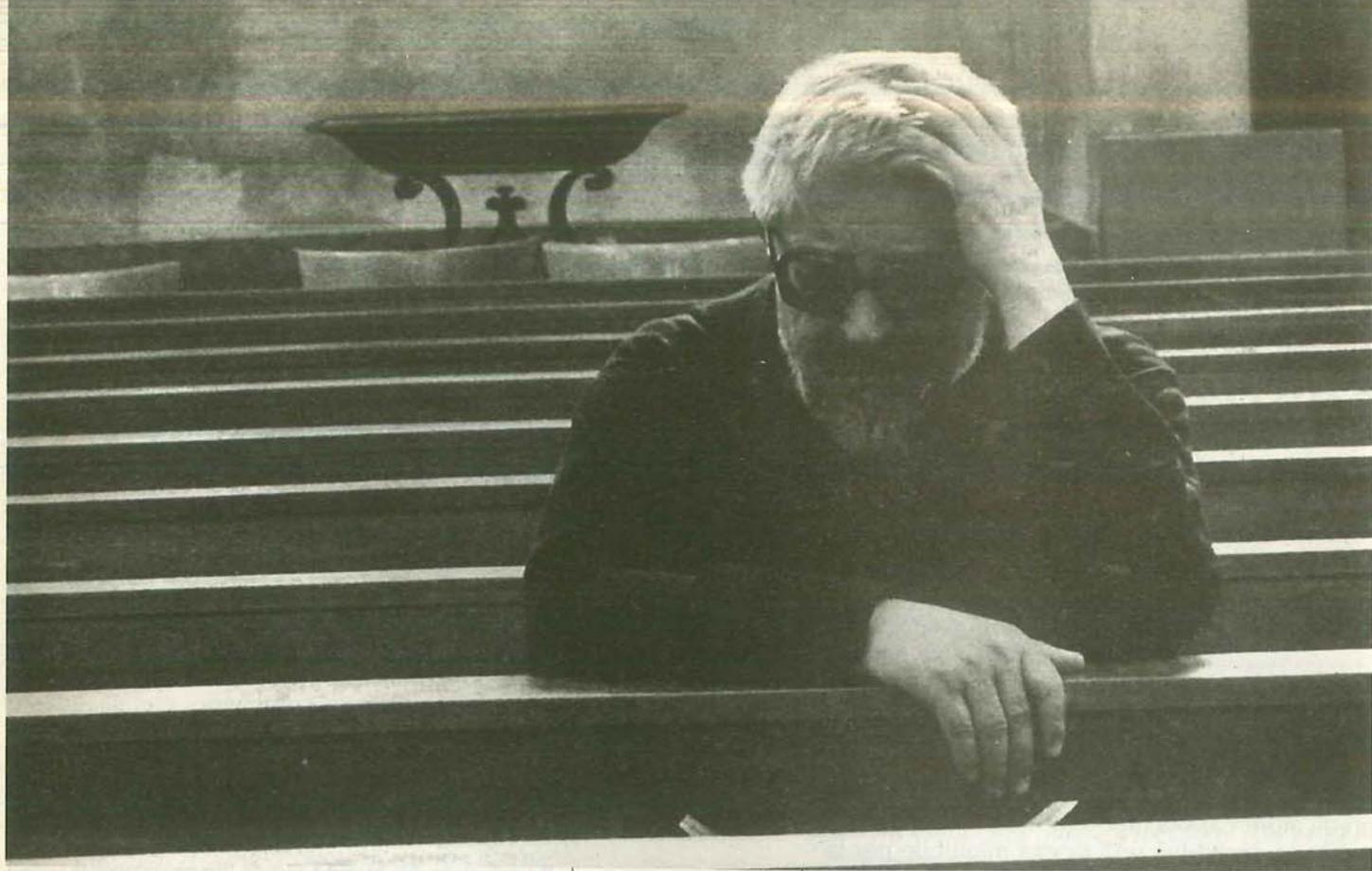
«Dalla provincia di Bari volò quest'anno al premio del Paradiso Fra Marco da Terlizzi, predicatore, il quale aveva coltivato primieramente il campo dell'animo suo con l'aratro dell'umiltà, del dispregio di sé medesimo, dell'austerità, della mortificazione della carne, della povertà, dell'ubbidienza, e di tutte l'altre virtù degne d'un uomo evangelico. Chiamato poi alla coltura della vigna del Signore, vi s'affaticò tan-

to fedelmente, che non perdonò mai né a disagi né a sudori, né ad asprezze di viaggi, né a fatiche dell'animo e del corpo, per isvellere le spine de' vizi, per rompere la durezza degli animi impettiti nel male, e per cangiare le pietre dei cuori duri in figli di Dio; recidendo con la falce della divina parola i tralci de' sensuali piaceri, e svegliando l'anime a produrre frutti di penitenza, e all'osservanza della divina legge. Questi erano i suoi continui esercizi, ai quali attendeva indefessamente, non tralasciando tuttavia quello dell'orazione, che stimava essere così necessaria all'opera della predicazione, che diceva: "La divina parola, se non è irrigata dall'acqua dell'orazione, rimane sterile e senza frutto".

Quindi non saliva mai sul pergamo, se prima non aveva orato lo spazio di due hore con ardente fiammelle d'orazioni affettuose, somministrando così fuoco alla predicazione, e infiammando le parole che gli dovevano uscire più dal cuore che dalla bocca. Pertanto, ripreso una volta dal confratello compagno, che spendesse più tempo nell'orazione che nello studio della predica, gli rispose saviamente con queste parole: "Lascia pure, frater mio, ch'io insista nell'orazione; perciocché questa è la cosa che

Il predicatore, dal Nuovo Giornale Illustrato Popolare - 1868





meglio di qualunque studio insegna a predicare: rende efficace e accetta la parola divina; l'arrotata a due tagli e in certo modo le somministra spirito e vita. È priva d'anima quella parola che non è animata dall'orazione. Se mi togli l'orazione, levami anche la predica!". Così rispose egli, né senza ragione; perciocché, sebbene la scrittura sacra habbia indipendentemente dalla nostra orazione la sua forza per insegnare la via del cielo, per ammaestrare l'huomo nella giustizia, e per riprendere i peccati, è però certo che senza essa non viene comunicata ai predicatori quell'efficacia, che, penetrando le menti degli uditori, li muove alla fuga de' vizi, al pentimento delle colpe commesse, e agli amplessi della virtù».

Ora facciamo un balzo in avanti di quattro secoli, e trasferiamoci in quel di Bologna, dove un volenteroso esercito di cappuccini sta predicando una missione popolare: la sensibilità è profondamente cambiata e i metodi della predicazione si sono affinati con le più recenti acquisizioni della psicologia. Anche la figura del frate non è più quella di una volta: la barba, ormai ridotta a pochi corti peli, lascia intravedere i lineamenti di un volto in cui la penitenza non la fa più da padrone assoluto, il saio non è più un sacco ruvido e informe, il cappuccio sa piuttosto di ornamento che del severo montante di una croce, e i piedi sono più spesso celati da scarpe che dalla semplicità di sandali. Tutte cose, che, pur modeste, rappresentano il pedaggio da pagare alla naturale evoluzione dei

Una significativa immagine tratta dal volume di W. De Concini *Frati cari fratelli* Editoria s.r.l. Trento

### La preghiera nelle scarpe

tempi e ai richiami della mentalità corrente. Sulla sponda degli uditori le cose non vanno diversamente: i problemi dello spirito sono annegati nella diffidenza, tanto da costringere il predicatore ad adattarsi a questuare un po' di sapienza dai musulmani: se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto. Come dire: mentre un tempo le chiese si riempivano di popolo fino a traboccare, la gente oggi bisogna andarla a scovare in casa, come se si dovesse stanare un lupo dalla sua tana. Tutto diverso, allora? Sì e no. L'episodio qui raccontato è eloquente a sufficienza di come l'antica arma del cappuccino - la preghiera - conservi tutta la sua efficacia ancora oggi, anno 1993.

«In occasione della missione popolare tenuta dai frati cappuccini nella parrocchia di S. Paolo di Ravone in Bologna, il p. Giustino, responsabile dell'organizzazione, venne a trovarsi nella necessità di dover ricorrere all'opera di un calzolaio, perché le suole delle sue scarpe si erano aperte sul davanti. Per un predicatore, abituato ad essere osservato dalla gente dalla cima della testa alla punta dei piedi, l'aver le scarpe che 'ridono' è senza dubbio una situazione imbarazzante... Poco male, ci sono apposta i calzolari!

Il calzolaio a cui si rivolse il p. Giustino non si accontentava solo di aggiustare scarpe, ma, forte dell'esperienza del mestiere, si vantava di essere capace di identificare i gusti e le abitudini della gente dalle scarpe. Eccone la sentenza: "Il padrone di queste scarpe prega molto!".

Glielo dicevano inequivocabilmente le scarpe. Lo staccarsi della suola in quella posizione non gli lasciava alcun dubbio, perché tipico di chi appoggia la punta delle scarpe contro il terreno per lungo tempo. E chi poteva essere il padrone di quelle scarpe malridotte, se non uno che avesse dimestichezza con la preghiera e costringesse le ginocchia a stare per lungo tempo piegate sul pavimento? Potenza della preghiera! Non solo rendere ardente la predica del cappuccino, ma far parlare anche le scarpe... L'episodio, secondo il parere del protagonista, testimonia che tra la gente (o almeno tra i calzalai) non è andata persa del tutto una certa sensibilità spirituale. Ma a noi quello che più interessa è che ancora oggi, dietro le prediche dei cappuccini, si nasconde la preghiera. Ne sono testimoni le scarpe!».

I due episodi parlano da soli: gran bella cosa è predicare; ma, se si vuole rendere davvero irresistibile la predicazione, occorre prima staccarsi la suola dalle scarpe... Pretendere di predicare senza pregare è come avere la voce del vento. E il vento - si sa - urla, sussurra, mormora...; ma passa e se ne va. Il predicatore cappuccino l'ha sempre saputo. Con l'augurio che non se ne scordi.

## OFS

**Programma per gli incontri di formazione nell'anno 1993-'94, nel Centro Regionale di Castel San Pietro Terme (BO)**

Domenica 12 dicembre - Ritiro di Natale. «Preghiera e contemplazione in Chiara e Francesco»

Domenica 9 gennaio 1994 - «Nel Testamento di Francesco e Chiara, il senso della vocazione»

Venerdì 11- domenica 13 febbraio - Esercizi Spirituali

Domenica 13 marzo - «La povertà nell'avventura spirituale di Chiara e Francesco»

Domenica 27 marzo - Ritiro delle Palme

Sabato 16 aprile - Incontro Ministri e Assistenti

Domenica 8 maggio - «Tenerezza e contemplazione nelle lettere di Chiara ad Agnese di Praga»

Domenica 12 giugno - «Il servizio negli scritti di santa Chiara»

Venerdì 8-domenica 10 luglio - Giornate di vita fraterna a Cesena

*Cari fratelli e sorelle,*

*nella prossimità del santo Natale, ripenso a Francesco che, volendo il presepe di Greccio, rivisse la natività. Ognuno di noi deve sentire la necessità di rinnovarsi in Cristo, Figlio redentore di Dio Padre, e sommo dono d'amore. Alla sequela di Francesco, facciamo sì che nelle nostre famiglie, nelle nostre professioni, nelle nostre Fraternità, ci adoperiamo verso tutti, come portatori di pace, di carità e di amore.*

*Questo è l'augurio che desidero inviare ad ogni professo, novizio, simpatizzante dell'OFS e alle loro famiglie.*

*A tutti gli Assistenti, ai fratelli del I Ordine e alle sorelle del II Ordine, con i quali camminiamo affiancati in Cristo, auguro un fecondo e proficuo apostolato*

*Buon Natale, nella Pace e nel Bene!*

**Giovanni Armuzzi**  
Presidente regionale

**Giotto, San Francesco celebra il Natale a Greccio allestendo il primo presepio**

